MATILDE DI SHABRAN

MELODRAMMA GIOCOSO

POESIA DI

GIACOMO FERRETTI

musica di

GIOACCHINO ROSSINI

MILANO
REGIO STABILIMENTO NAZIONALE
TITO DI GIO. RICORDI

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/matildedishabran00ross

PERSONAGGI		ATTORI
CORRADINO Cuor di ferro . .	sig.	(1.° Ten.)
MATILDE SHABRAN	sig.ª	(1.° Sop.)
RAIMONDO LOPEZ, padre di .	sig.	(1.° Basso)
EDOARDO	sig.ª	(Contralto)
ALIPRANDO, medico	sig.	(1.° Baritono)
ISIDORO, poeta	sig.	(1.° Buffo)
CONTESSA d'Arco	sig.ª	(Altra 1.ª donna)
GINARDO, torriere.	sig.	(1.° Basso)
EGOLDO, capo de' Contadini .	sig.	(2.° Ten.)
RODRIGO, capo degli Armigeri	sig.	(2.° Ten.)

Udolfo Carceriere, che non parla.
Coro di Armigeri e di Villani.
Villanelle, che non parlano.

La Scena, è nel Castello di Corradino in Spagna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico d' un antico Castello; in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' atrio, e due lapidi presentano scritto l' una:

A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO:

e l' altra

CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il sole.

Villani e Villanelle con canestre di frutta, ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da **Egoldo**, indi **Ginardo** dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

CORO Zitti: nessun qui v' è.
Possiam movere il piè
Con libertà.
Gli erbaggi - qui posiam,
Guardiam, - giriam - vediam
Di qua - di là.

EGO. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa,
Che sempre armato - sempre accigliato,

Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

CORO *ed* EGO.

Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah!
È un bel palazzo! - Che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare:
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - che rarità!

GIN. Chi va là?

CORO *ed* EGO. (aggruppandosi spaventati) Misericordia!

GIN. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. (scende)
Se all'intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino.
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.

CORO *ed* EGO. Siamo gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

GIN. » A chi entra non chiamato
(conduce i Villani e legge:)
» Sarà il cranio fracassato ».

CORO *ed* EGO. Bagattelle!

GIN. Non è niente.
V'è di peggio.

EGO. *e* CORO Eh!... Peggio ancor?

GIN. » Chi turbar osa la quiete (leggendo come sopra)
» Qui morrà di fame e sete ».

CORO *ed* EGO. Sete e fame!..

GIN. Non è niente.
V'è di peggio.

EGO. *e* CORO Eh!... Peggio ancor?

GIN. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminino.
CORO, EGO. Veh! che bestia!
GIN. Belle, o brutte
Se son donne le odia tutte.
CORO, EGO. Tutte! Tutte?
GIN. Sì signor.
È una tigre, un orco, un diavolo.
Ha di ferro in petto il cor.
EGO. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...
(esce un servo, che distribuisce monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana)
EGO., CORO Ah! che freddo batticuore!
Che paura, che tremore!
Che cos' è questa campana,
Che don don facendo va?
GIN. Chi ha prudenza si allontana
Chè il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
I cuor più intrepidi - farà gelar.
È della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.
CORO Piano pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso aiutami - gambetta mia.
Or s' ha da correre, - s' ha da volar.
(i Villani e le Villanelle in fretta partono con Ego.)
GIN. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita e osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone solo una)
I nostri prigionieri.
Costui che venne ieri
Di don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella Torre)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra spagnuola ad uso degl' improvvisatori, indi si ascolta da lontano **Isidoro**, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel castello.

Isi. »Intanto Erminia fra le ombrose piante
»D' antica selva dal cavallo è scorta;
»Nè già più regge il fren la man tremante,
»E mezza quasi par... » Cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento,
Sto in divorzio con l' oro e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte o pietà?
La miseria nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio...
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno mai niente...
Ma peraltro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed intanto
Manca un soldo! Già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'**Isidoro** viene a lui correndo, e gridando; indi **Corradino**.

GIN. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Chè qui tutto è pericolo...
ISI. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
GIN. Se Corradino
Improvviso qui viene,
Non vi resta più sangue nelle vene...
ISI. Felicissima notte!
GIN. Ah! presto, andate...
ISI. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
GIN. Presto, per carità.
ISI. Vado, sì vado.
GIN. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino.
ISI. Oimè! Vorrei
Fare a correr col vento:
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Corradino con quattro Armigeri in cima della scala armato)

COR. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: - no: calmarmi,
Più possibile non è.
ISI. Io... Signore...
COR. Taci.
GIN. Taci.

ISI. Dir... vorrei... che...
COR. Zitto!
GIN. Zitto!
COR. Il parlare anche è delitto
a 3 A chi viene innanzi a me.
GIN. Il decreto là sta scritto;
Più speranza no, non v'è,
ISI. Tremo tutto. Oimè! Son fritto!
Chi mi presta un gabriolè?
COR. Di: chi sei?
ISI. Don Isidoro.
COR. Nome molle, effeminato!
ISI. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
COR. Cosa fai?
ISI. Faccio il poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
COR. Ed a me chi ti mandò?
ISI. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, oppur canzoni.
COR. Io non soffro adulazioni.
ISI. Le sue belle io vuò cantar.
COR. Le mie belle! (con eccesso di collera)
GIN. Che dicesti!
ISI. Le sue brutte. (confuso)
GIN. Testa, addio.
COR. Più non freno il furor mio.
(investendo Isidoro con la lancia)
Di mia man ti vuò svenar.
GIN. Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
ISI. Ah! Si fermi, padron mio.
Un pò più vorrei campar.
COR. Mori. (in atto di vibrare il colpo)
ISI. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

ALI. Deh! V' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
(Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo,
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.

COR. (A ragion di sdegno avvampo. (da sè)
Tenta invan trovargli scampo.
Meditò quell'empio imbelle
a 4 Qualche nera iniquità.)

GIN. (Ah! non so se trova scampo; (c. s.)
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato quell' imbelle,
Quì sua vittima cadrà!)

ISI. (È un portento se la scampo; (c. s.)
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.)

COR. Dottor, guarda che ceffo.
(tirando a sè Ali., e forzandolo ad osservare Isidoro)
È un assassino, o spia...

ISI. Ah! Di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

COR. Cioè?...

GIN. Cioè?...

COR. e GIN. Rispondi.

ISI. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

COR. Ribaldo! Incatenatelo.
(un Armigero reca una catena, e la pone ad Isidoro)

ISI. Perdono.
COR. Non ascolto.
In carcere gittatelo.
ALI. Pietà.
COR. Pietà non v' è.
Di te no, non mi fido.
Tu piangi, io me la rido.
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
ISI. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice
a 4 Già mi rimbalza in mar.
ALI. Voi compassion mi fate, (ad Isi.)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.
GIN. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
GIN. Presto in carcere. (brusco)
ISI. Vengo... vengo... vengo.
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame)
(questionando con Ginardo, che lo afferra)
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io,
Ci voglio andare col comodo mio.
COR. Presto: che si fa qui? Non son tranquillo
(voltandosi improvvisamente feroce)
Se nol vedo in prigione.
ISI. Altezza serenissima, ha ragione.
(parte con due Armigeri e Ginardo)

ALI. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul campo della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel Castello.

COR. Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

ALI. Udii. (Sta pure allegro, o matto.
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto)
(esce dal Castello)

GIN. Prence, di Don Raimondo (tornando)
Il figlio prigionier, quando sull' alba,
Come imponeste voi, lo visita,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

COR. A me lo guida.
(Ginardo apre la Torre, e vi entra)
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce **Edoardo** incatenato fuori della Torre, lo lascia con **Corradino**, indi entra nel Palazzo.

EDO. » Eccomi, e ognor lo stesso.
COR. » E risolvesti?
EDO. » Disprezzarti per sempre.
COR. » Oh! quale ardire!
EDO. » Qual delirio crudel!

COR. »Sai, che son io
»Il fatal Cuor di ferro, e pur se vuoi
»Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
»Della tua schiavitù tutti gli affanni.
EDO. »Che io mi abbassi con te!.. Quanto t' inganni!
Piange il mio ciglio, è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Chè questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.
COR. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota:
Chiamami vincitore un sol momento.
EDO. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr' io
T' opposi il solo acciaro, e il detto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?
COR. Menti. Ginardo,

(Ginardo accorre, e fa cenno ad un Armigero, che tolga le catene ad Edo.)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di cavaliero, ed il castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

EDO. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel Castello)

GIN. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

COR. Fuggasi un sesso infido,
Che abbatte la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del padre
Adempir vuò così l' ultima speme;
Ma femmina e valor non stanno insieme.
(entra nel Castello seguito dagli Armigeri)

GIN. Fa pure il bell' umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'avere un cor di ferro a nulla giova.
(entra appresso a Cor.)

SCENA VI.

Magnifica ed antica Galleria nel Palazzo di Corradino adorna di ritratti di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con **Aliprando**.

MAT. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,

Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà,

ALI. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze:
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi.
Quali un orso l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento ti farà.

MAT. Ma tu ridere mi fai.

ALI. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.

MAT. Io son donna, e tanto basta.

ALI. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

MAT. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (passeggiando)

ALI. Assai vezzosa.

MAT. Il colore?

ALI. È d' una rosa.

MAT. I miei labbri?

ALI. Son rubini.

MAT. E questi occhi?

ALI. Malandrini!

MAT. Il mio piede?

ALI. Uh! Benedetto!

MAT. Il mio tutto?

ALI. Un idoletto.

MAT. Il sorriso?

ALI. Incantatore.

MAT. Il mio pianto?

ALI. Spezza il core.

MAT. E non basta?
ALI. Ancora no.
Ah! Di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
MAT. Medichetto mio garbato,
Tu vedrai s'io vincerò.
ALI. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo
Armarsi di disprezzo, (da sè)
Di collera avvampar.
a 2 Combatti, o mia guerriera, (a Mat.)
T'affretta a trïonfar.
MAT. Ah! di veder già parmi
Quel core all'ire avvezzo (da sè)
Vinto dal mio disprezzo
D'amore sospirar.
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trïonfar. (ad Ali.)
ALI. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna e il Mongibello
Hanno prestato i fumi;
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.
MAT. Vale a dir, che quest'uomo è una gran bestia.
Senz'amore! E ancor vive? E come fa?
Io, per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?
ALI. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine!
Furor, carneficine,

Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa,
Se il prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

MAT. È allora?

ALI. E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento:
Adesso, spero in te.

MAT. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e Detti.

GIN. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello scacciarla,

MAT. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

ALI. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.

MAT. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?
ALI. Corradin ciò crede
Disprezzo e non favor.
GIN. Venir la sento.
(guardando dalla porta)
ALI. Pare un tuono di marzo.
GIN. Non temete.
ALI. Ci son io.
GIN. Ci son io.
MAT. Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VIII.

La **Contessa** d'Arco, e Detti, indi **Corradino**, con sei **Armigeri**.

CON. Questa è la Dea? Che aria!
(entrando, e guardando Matilde con disprezzo)
Povera scioccarella!
MAT. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.
ALI. Lontano il tuon già mormora.
GIN. Già scoppia la procella.
CON., MAT. Guardatela, guardatela!
Oh che caricatura!
La fece la natura
a 4 E poi se ne scordò.
GIN., ALI. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! Che figura!
E tengo gran paura,
Che non finisca qui.
CON. Forse è colei, cui preme
Far le volate in su?
MAT. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?

CON. *a 2* Ah! ah! mi vien da ridere;
MAT. Ma compassion mi fa.
a 4 La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.
(cercando di farle tacere, ma gridando ancor essi)
GIN. *a 2* Per carità, politica,
ALI. O andate via di qua.
Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà.
COR. Che strepito è mai questo?
(entrando dal mezzo con seguito d'Armigeri, che rimangono in fondo)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l'osò sprezzar?
CON. Sai, Corradin, che t'amo
Mi desti la tua fede.
Costei qua volse il piede;
Comincio a sospettar.
COR. Ehi! Donna?
(a Matilde con fierissimo disprezzo)
MAT. Uom, che vuoi?
COR. Che altera!
MAT. Che villano.
Vienmi a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.
COR. Ginardo! Presto i ferri: (con rabbia)
L'opprimi di catene.
MAT. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.
COR. A Corradin!... Chi sei?
MAT. Son donna, e tutto ho detto.
(con energia, ma non senza capriccio)
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
CON. (E non la fa svenar?)

GIN., e ALI. (S' imbroglia assai l' affar.)
COR. (E non mi so sdegnar!)
(Dallo stupore oppresso
(con meraviglia di sè stesso guardandola sempre)
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima
a 5 Sento cangiarmi il cor.)

GIN., ALI. e MAT.

(Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova.
Ricerca invan sè stesso,
Sè stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' anima:
Sente cangiarsi il cor.)
CON. (Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima:
Ho mille furie in cor.)
Signor men vado, o resto?
COR. Indifferente io sono.
(con freddo disprezzo)
Vieni a cercar perdono. (a Matilde)
MAT. Anzi tu il chiedi a me.
COR. A te... catene... (a Ginardo)
GIN. Io volo. (per partire)
COR. T' arresta... sì... no...
MAT. Andate.
(con tuono di leggerezza)
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

CON. Superba!
GIN. Audace!
COR. Zitti!
ALI. Troppo è l'ardir.
COR. Tacete.
In guardia voi l'avrete.
(dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Ali.)
Vita per vita io do.
MAT. (Che io fugga ha già timore.
L'amico già sta in gabbia.
(sotto voce in modo, che il Dottore la senta, mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira)
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S'accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto!
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)
COR. (Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.)
GIN., ALI. (La guarda di soppiatto.
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,

Che batte, e non s' arresta,
Trema, vacilla, e palpita
Già pazzo amor lo fa.

CON. (come sopra, meno i due ultimi versi)
(La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.)

(Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.)

SCENA IX.

Contessa Matilde e **Ginordo.**

CON. Alla Contessa d'Arco un tale oltraggio!
Ombre degli avi miei, deh! m' ispirate
Contro questa donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
MAT. Non incomodi gli avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro
Che gente morta ad ottener vittoria.
Io sto nel campo, e mia sarà la gloria.
CON. Giuro ai quindici secoli
Della mia nobiltà.
MAT. Giuro alla mia
Decisa volontà.
GIN. Giuro alle sbarre,
E a tutti i chiavistelli
Delle dodici torri.
CON. Che vincerò.
MAT. Che perderà.
GIN. Che in gabbia
Andrete tutte e due.
CON. Di Corradino
Io la sposa sarò.
MAT. Forse sì, forse no.
CON. Son tutta fuoco.
MAT. Ed io son tutta gelo.

GIN. Ma tacete:
Prudenza, per pietà.
CON. Io di prudenza
Sono il vero modello. Addio, sguajata. (parte)
MAT. Malizia, fatti onore. (parte)
GIN. Oh! che giornata! (parte)

SCENA X.

Armigeri, indi **Corradino** pensoso, poi **Aliprando.**

1.ª PARTE Che ne dite?
2.ª PARTE Pare un sogno!
TUTTI Una donna cosa fa!
Al padrone, poverello,
Il cervello - se ne va!
Fece il fiero - il bell' umore,
Si rideva dell' Amore
Tutto altero;
Ma gli Eroi - tutti poi
Come noi - han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar. (partono)
COR. Corradino dov' è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò! Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
Chi vince il vincitor de' vincitori?
Chi mi rovescia a terra? Ite, volate,
Aliprando cercate, io più non reggo!
Io mi sento morir. Presto, Aliprando?
ALI. (Questa tigre ha la febbre.) Ah, mio signore.
COR. Vieni, vieni, Dottore:
Senti qui... Senti qui... Tutte le arterie.
(gli fa toccare il polso ed il cuore)
Mi rimbalzano... in petto
Ho una smania... un incendio... un gelo... invano

Tento di prender fiato.
Aliprando... Aliprando... io son cangiato.
ALI. (Tanto meglio per noi.)
COR. Ma tu non parli?
ALI. Che volete da me?
COR. Che mi guarisca.
ALI. Da qual male?
COR. Nol so.
ALI. Dove l'avete?...
Spiegatevi...
COR. L'ignoro.
ALI. Ed i sintomi suoi?...
COR. Mi langue il core...
Altro dirti non so...
ALI. Vi strazia amore. (parte)

SCENA XI.

Corradino solo, indi una guardia, poi **Isidoro** fra sei Armigeri.

COR. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche incanto? E chi potrebbe mai
Essere il negromante? - Ah! Sì: colui...
Quell'Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell'arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
(Isidoro si avanza tremante; ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso)
ISI. (Ride. Farà buon tempo.)
COR. Guarda.
ISI. Dove?
COR. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
ISI. Negli occhi?... Non saprei.
E che devo veder?

COR. Un tradimento.
ISI. Dentro gli occhi?
COR. Sì: guarda:
È tutta opera tua.
ISI. Cosa?
COR. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
ISI. Opera mia!
COR. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
ISI. Non li fate cascar.
COR. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò versar zolfo bollente: udisti?
ISI. Udii; ma non capisco.
COR. Ancor resisti?
ISI. Io no.
COR. Dunque mi spiega.
ISI. Ma che cosa?
COR. Non farmi adesso il pazzo.
ISI. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più.)
COR. Guardie, venite
(gli Armigeri con le lancie investono Isidoro)
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.
ISI. Misericordia! Negromante! Altezza...
COR. O mi salva, o sei morto.
ISI. Vi salverò - Che male avete?
COR. Amore.
ISI. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Gimardo, e Detti, indi **Matilde**.

GIN. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
COR. Matilde!... E piange?
GIN. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore.
COR. Ah! tiranno dottore!
Forse un mostro son io?
ISI. (Poco ci manca.)
COR. Venga... Venga Matilde.
GIN. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
COR. L'avrà; che venga.
(riprende l'asta, e lo scudo)
ISI. (E il negromante io sono.)
COR. Or tu pensa a guarirmi. (ad Isidoro)
ISI. A questo penso.
COR. E la salute mia speri vicina?
ISI. Par che dica di sì la mia dottrina.
MAT. (avanzandosi tremante, e piangente; ma non senza un poco di vezzo)
COR. Tu piangi?
MAT. »E come
»Il mio pianto frenar? L'anima mia
»Sognò un sorriso... un nettare... un incanto.
»Ma l'orfanella di Shabran... Matilde
»È degna di pietà... Fu tutto un sogno.
COR. »E che sognasti?
MAT. »Ah! no.
COR. »Lo voglio: parla.
ISI. »(Parlerà, parlerà.)
MAT. »L'armi, i trofei,
»Gli armigeri, la stessa

» Aria marzial, che qui si spira, in petto
» M' infiammarono il cor. Ti vidi... Ah! mai
» Non t' avessi veduto
» Caro oggetto e fatal!... Altezza ah! no,
» Non vi sdegnate. È degli Dei quest' opra.
» Un non so che di grande, che rapisce,
» Che seduce e innamora... Ah! che mai dissi?

COR. Ah! segui.

MAT. » Mi vergogno.
» (Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

COR. » No, fermati - Ginardo? (nel rivolgersi fissa gli occhi
» Costui cosa fa qui? in Isi.)

ISI. » Sto in sentinella.

COR. Torni in carcere.

GIN. » Guardie! (chiamando)

COR. » Va tu stesso,
» E lo vigila tu.

GIN. » Capisco, andiamo.
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro, (piano
» Ti vedo in gran cimento...) ad Isi.)

ISI. » (Che commedia vedremin tal momento.) (piano a
(Isi. e Gin. rimangono celati dietro le colonne) Gin.)

SCENA XIII.

Corradino, **Matilde**, e **Ginardo**
ed **Isidoro**, nascosti.

MAT. Ah! Capisco: non parlate.
Tutto intesi - Che farò?
Muto ancor mi fulminate,
Voi volete? - Io partirò.

COR. Non partir... Sì, vanne, vola.
No... Sì, parti. Arresta il piè.
(ondeggiando fra il volere e non volere)
(Ah! se resta il cor m' invola:
Corri, fuggi, via da me.)

ISI. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar.)
GIN. (Ma il martello dell' amore
Farà il cuore in due spezzar.) (fra loro)
MAT. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man che i forti atterra
(bacia piangendo la mano a Cor.)
Del mio pianto io vuo' bagnar.
COR. Ciel! Tu piangi!.. Tu!.. Che assalto!
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L' alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.
(Di quel pianto - Al nuovo incanto
a 2 Sento l' alma - sfavillar.)
MAT. (Del mio pianto - Al nuovo incanto
È vicino ad impazzar.)
GIN., ISI. Resta infranto - Da quel pianto.
Già è vicino - Ad impazzar.
COR. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!
MAT. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
COR. Ma...
MAT. Con la spada, e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi?
COR. Un sol tuo cenno basta; (gitta spada ed asta)
Amano ancor gli eroi.
MAT. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
COR. Ebben si toglierà. (gitta lo scudo)
MAT. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
COR. L' elmo levato è già. (gitta l' elmo)
ISI., ALI. (Signori, chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo qua.)
COR. Mercè ti chiedo, o cara.

Isi., Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
Cor. Debellerò provincie. (con entusiasmo)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza e umanità.
Cor. Parla, e l'avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che so?..
Gin., Isi. (Che volpe!)
Cor. Spiegati...
Mat. Non saprei...
Cor. Ma... forse...
Mat. A piedi miei...
(montando sullo scudo, e sull' asta)
Cor. A piedi tuoi son già.
(si precipita a piedi di Mat., che lo contempla, e lo rialza)
Mat. Matilde tua sarà.
a 2 Piacere egual gli Dei
Cor. Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei,
Te sol $\begin{matrix} o \\ a \end{matrix}$ voglio amar.
Isi., Gin. Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.
(si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un rollo di tamburo fuggono)

SCENA XIV.

Corradino e **Matilde**, indi subito **Aliprando**. Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.

COR. Qual fragor?
ALI. Signor... (Che vedo!
(osservando le armi di Corradino a terra)
Fece Amore il grand' effetto.)
COR. Parla: dimmi.
ALI. (A me non credo.) (maravigliato)
COR. Via ti spiega: vuoi parlar?
ALI. Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre
Il suo figlio a ricercar.
COR. Il suo figlio ei cerca! Oh folle!
ALI. Egli a piedi è già del colle.
COR. E gli Armigeri?
ALI. Son pronti.
COR. *a* 3 Saprò i stolti far tremar.
MAT. Di mia man ti voglio armar.
ALI. (Come mai lo fè cascar!) (partono)

SCENA XV.

Atrio del Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che **Edoardo** si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da **Rodrigo**, indi cantano.

EDO. Smarrito, dubbioso, - Al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - Richieder perchè.

M' agghiaccia, m' atterra - Un freddo sospetto.
Mi palpita il petto - Vacilla il mio piè.

CORO *e* ROD.

Marciamo, marciamo - Gli scudi battiamo.
Si vada, sì corra - Si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - S' immerga la spada.
Si corra, si vada - Nel campo a trionfar.

EDO. Ma dite....
CORO Si corra.
EDO. Parlate.
CORO Marciamo.
EDO. Sentite.
CORO Battiamo.
EDO. Andate ?..
CORO A pugnar.

(dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamaio con penne; poi la Contessa)

GIN. Altezza, guardate.
ALI. Venir lo lasciate.
GIN. ALI. *a* 2. Poeta di Corte - Ei fatto s' è già.
ISI. Il vostro Isidoro - Nel rischio crudele
Con gamba fedele - Seguir vi potrà ?
Per scriver la storia, - Le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - Cantando verrà.
CON. Ah ! Prence ! Che pena ! - Col pianto sul ciglio !...
(con ismania a Corradino)
Di Marte il periglio - Gelare mi fa.
COR. Tu cessa... tu vieni - Che noia !... mia vita !
(prima alla Con., indi ad Isi., poi alla Con. e a Mat. scorgendo Edo.)
Oh gioia infinita ! - Tuo padre cadrà.
EDO. Mio padre ! Deh lascia - Che io voli al suo fianco.

M' opprime l' ambascia - Mi sento mancar.

MAT. Quel pianto deh mira...
(con interesse innocente)

COR. Infida, tu l' ami?
(con trasporto geloso)

MAT. Il padre sospira. (come sopra)

COR. Mi fai sospettar. (come sopra)

CON. (Geloso sospira! - Mi vo' vendicar.)

COR. ISI., GIN. MA., CO. *a* 7 (Oh come mai quest' / quell' anima Sfavilla in un momento!

ROD. ALI. *a* 8. Tutta in tempesta l' agita

EDO. L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco a poco
Gli / Mi sembra in fiamme andar.)

(Mat. pone l'elmo, lo scudo e la spada a Cor., e gli dà la lancia)

MAT. Vanne, pugna: trionfa ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

COR. Tu qui resta, disponi, comanda. (a Matil.)
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.
(come sopra sotto voce)
Alla Torre riporta il tuo piè.) (ad Edoardo)

CON. (Egli l' ama. Vendetta m' accende.)

MAT. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

EDO. (Forse è il padre dei giorni all' estremo!)

CON., MAT., EDO., COR.
(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

TUTTI fuori di Isidoro.

Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,

Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

COR. Che si tarda? Si voli al cimento.

GIN., ALI., CORO, ROD.

Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L'inimico a' suoi / miei piedi cadrà.

ODO., MAT *e* CON.

(Lento, lento un secreto tormento,
L' alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

ISI. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(animando i Soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia)
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.

COR. Che si tarda? Si voli al cimento,
La mia febre calmarsi non sa.

ISI. (Ma nel caso fo a correr col vento: (piano da sè)
La mia gamba l' eguale non ha.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta campagna sparsa d'alberi. Da un gran lato grand'albero.

Don **Isidoro** fra i rami dell'albero scrivendo, indi **Rodrigo** con gli Armigeri; poi **Ginardo** a spada nuda.

ISI. Settecento ottanta mila (scrivendo)
Quattrocento ventitrè
Sopra il campo della Gloria
Fur trovati in fricassè.
E alla Morte, che volea
Far il conto delle teste,
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir! Che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera.
E i sbadigli addoppierò.

CORO Vinto avvilito - Profugo errante
Ha l'inimico - L'ali alle piante.
Di Corradino - La destra armata...

ISI. Ehi! Giovanotti? - E terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando)
Siamo in sicuro? Posso calar?

CORO Don Isidoro!... - Don Isidoro!...

ISI. Servitor loro, servitor loro.
Non v'è pericolo? - Posso discendere?

CORO Sì: Sì: coraggio.

ISI. Eh! N' ho da vendere.
Vi farò estatici - Trasecolar.
CORO Che mai ci avete - Da raccontar?
(mentre discende aiutato dagli Armigeri, entra Ginardo)
ISI. Ascoltate... (aprendo un scartafaccio)
GIN. Cos' è, signor poeta,
Lassù che facevate?...
ISI. Bagattelle!
Fedelissimamente,
Della nostra vittoria
Ho descritta la storia.
GIN. Il fatto d'armi
Più d'un miglio lontano è succeduto.
ISI. Ma l'occhio de' poeti è un occhio acuto.
GIN. Sarà, ma non ci credo.
ISI. Attenzione!
Vera, nuova distinta relazione...
Ma lasciam l'epopea,
Ed entriam nel bernesco: Corradino
Quell' uom di buona grazia
Dove sta?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e Detti.

ALI. Corradino
Fugati i suoi nemici
M'impose di lasciarlo. A voi comanda,
Soldati, son suoi cenni i cenni miei,
Nel vicino villaggio
Adorno di Trofei
Preparare un bell'Arco trionfale.
ISI. Fatto in fretta sarà un bel colpo d'occhio.
ALI. Ei vuol passarvi in cocchio
Con Matilde per cui già sente affetto,
E che lo innamorò.
ISI. Lo avevo detto.

Ma adesso ove si trova?

ALI. Avido forse
Di qualche illustre impresa nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di Don Raimondo in traccia.

ISI. E se lo trova?

GIN. Lo sfida.

ISI. E poi?

ALI. Si battono.

ISI. Bel gusto!

ALI. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello: e di Matilde andiamo
Il core a consolar.

ISI. Povera donna!

ALI. Oh! come penerà!

ISI. La vera pena
È l'aver poco a pranzo e niente a cena.

(partono con gli Armigeri, che marciano dalla parte opposta di quella da cui sono venuti)

SCENA III.

Edoardo a spada nuda seguito da **Udolfo** da una parte del bosco.

EDO. O mia liberatrice! o mia pietosa
E cordiale Matilde! Il carcer mio
Si disserrò per te. Vieni, t'affretta,
Tu che per cenno suo
Sì cortese mi fosti: al mio castello
Rivolgi i passi, e larga avrai mercede,
Che cercando mio padre io volgo il piede. (esce Adolfo)
D'un padre nel periglio
Poco sarà, se ancor perisce un figlio. (s'inselva)

SCENA IV.

Raimondo fuggiasco, e sospettoso ed **Edoardo** nella selva.

RAI. Sarai contenta alfine
Revolubil fortuna!
S' involaro i miei prodi, e non m' avanza
Un lampo di speranza.
Inutil arma è il pianto:
E il figlio... il figlio mio perduto ho intanto!
Ah! perchè, perchè la morte
Non ascolta i pianti miei?
Nella tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona,
Più non vedo che periglio,
E il pensier che perdo un figlio...
Figlio!..
EDO. Padre...
RAI. Sogno?... o sento?...
Forse... ah! come?... il cor s'inganna
Figlio...
EDO. Padre...
RAI. Qual momento!
EDO. Padre, padre...
RAI. Che sarà?
Ah! se ancora un' altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso,
Io morrò di gioia oppresso:
Cosi morte orror non ha.
Ah! se questo è un bel sogno,
Ch'io non mi desti più. Presso la voce
Scorrerò la foresta,
Il figlio chiamerò.

SCENA V.

Corradino a spada nuda, indi **Edoardo** a spada nuda, e Detto.

COR. Ferma, t' arresta. (presentandosi improvvisamente da una parte della foresta)
RAI. Che pretendi?
COR. Fra noi
Terminare il cimento.
RAI. Lasciami un sol momento,
E a te ritornerò.
COR. Vile! Tu credi
Involarti così.
RAI. Che vil non sono
T'insegnerà il mio brando.
COR. Il brando tuo
Darà lampi, e non colpi. I tuoi guerrieri,
Degni di te, ti abbandonaro, ed ora
Che teco a solo a battagliar discendo,
Chi ti difenderà?
EDO. Io lo difendo.
Padre!...
RAI. Figlio!...
COR. Voi!
EDO., RAI. } M' abbraccia.
COR. } Ma come!
RAI. Figlio!
EDO. Padre!
COR. Voi!
a 3 Che istante!
Combattuto, delirante
Sogno? Veglio? ancor non so.
EDO. Deh! serena il mesto ciglio,
Ci sorride la fortuna:
Al tuo sen ti stringi il figlio,
Il tuo pianto terminò.

RAI. Ora sfido il mio periglio,
Mi sorride la fortuna,
Al mio sen mi stringo il figlio
Il mio pianto terminò.

COR. (Oh! qual gelido veleno
Circolar mi sento in petto,
Un sospetto batte in seno,
La mia gioia terminò.)

EDO. Pugnar tu vuoi?

COR. Rispondi:
Qui libero ti vedo,
Dall' onor tuo lo chiedo:
I ceppi chi spezzò?

EDO. Matilde.

COR. Che!... Matilde!
No, tu mentisci: no.

EDO. Matilde ha bella l' anima,
(con l'espressione dell' entusiasmo)
Matilde ha bello il core,
Matilde è tutt' amore,
Matilde mi salvò.

COR. (Io la credea si tenera,
E l' empia m' ingannò!)

EDO., RAI. All'armi, all'armi, o barbaro, (a Cor.)
Vieni a pugnare, affrettati.

a 2 Perchè, perchè si torbido!... (fra loro)
Che pensa mai che, medita!...
Chi sa, che idea terribile
Lo fa così agitar!

COR. Femmine tutte perfide! (da sè disperato)
Lasciatemi, involatevi. (a Rai. ed Edo.)
Oh qual segreta smania (da sè)
Il cor divora, e lacera!
Ma di vendetta il fulmine,
Fra poco ha da piombar. (Cor. parte nell'eccesso della collera, ed Edo. e Rai. entrano nella selva)

SCENA VI.

Galleria nel castello di Corradino.

La **Contessa**, indi **Matilde**.

CON. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
MAT. (Nè alcun ritorna!
Ah! Mi palpita il cor!)
CON. (Ecco colei.
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA VII.

Isidoro, indi **Ginardo**, **Aliprando**, e Detti.

ISI. Ma che battaglia
Che ticche tach! Che strette!!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
MAT. Sessantamila!
ISI. Tondo, o se mai sbaglio;
Poco più, poco meno.
CON., MAT. E Corradino?
ISI. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
GIN. Siam qui belle ragazze.
ALI. L' inimico
Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

MAT. E lo lasciaste?
ALI. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
MAT. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!
ISI. (Quanta premura!)
MAT. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no: non so s' io viva.
(s' ode un forte rollo di tamburo.)
ISI. Innocente son io! (spaventando tremando)
GIN. Ecco che arriva.

SCENA VIII.

Corradino con quattro Armigeri, e Detti. Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana.

COR. A me Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Quì lo voglio all'istante.
CON. (Par che tutto già sappia.)
MAT. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
ALI. (Concentrato così! Che sarà mai!)
ISI. (cava un foglio, lo spiega, e segue, leggendo, Corradino che passeggia smanioso e taciturno)

» A sua Maestà spaventevolissima
» Corradino Cuor di Ferro.
» Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
» Vinse i vinti.

Sonetto Romantico.

» Al tarappattattà del tamburro
» E al cicche ciacche di fulminee spade
» I nemici cascar, siccome cade
» Dalla padella il liquefatto burro;
» E...

COR. Zitto.
ISI. (Bell' incontro! Una pensione (piegando il foglio)
Adesso è assicurata.)
GIN. Altezza, la prigione è disserrata. (tornando)
Il custode è fuggito.
Edoardo non v' è.
ALI. Che sento?
MAT. E come?
CON. (Oh gioia immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
ISI. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x.)
COR. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?
ISI. (Il temporale
Par che pigli di là.)
MAT. Signor... mi sembra!...

SCENA IX.

Rodrigo con lettera, e Detti.

ROD. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran recò un guerriero,
Me la dette, e partì.
MAT. Lettera? Ebbene
La leggerò con comodo.
COR. Leggetela. (con impero)
MAT. Qual premura, signor?
CON. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)
COR. (a MAT.) Tu... perchè tremi?
MAT. Io tremar?
COR. Leggi... leggi.

ALI. (Oimè! Che imbroglio!)
ISI. (La grandine è vicina.)
COR. A me quel foglio.

(Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo)

» Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà » scolpito nel mio cuore, anche dentro la tomba: » e sarà l'ultima voce pronunziata dall'affettuoso » mio labbro. Per te caddero i miei ceppi. Ah! » non sarò felice, che quando io mi getterò a » piedi della mia bella liberatrice. » Edoardo Lopez.»

COR. È palese il tradimento.
MAT. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
CON. Ella è rea.
MAT. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
CON. Passegger che si confonde,
E inciampando balza e casca.
COR. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca.
MAT. Una face che lontana
Improvvisa manca, e svіene.
ALI. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.
ISI. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
GIN. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.

MAT., COR., GIN., ISI., CON. *e* ALI.

In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cervello,
Che dubbioso, irresoluto,

Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sa.

COR. Perfida, invan tu piangi.
È finto quell'affanno.
A morte ti condanno.

MAT., GIN. *e* ALI.

A morte!

(Matilde cade come svenuta sopra una sedia)

ISI. Bagattella!

GIN. e ALI. (Sì giovane! Sì bella!)

CON., e ISI. (Al fin son vendicata!
Comincio a trionfar.)

ISI. (Povera disgraziata!
Mi vien da singhiozzar.)

MAT. Morir!... Morir!... Non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma perdere il tuo cuore,
Questo gelar mi fa.

COR. Spergiura!

ALI. Almen l'udite.

MAT. Signor, sono innocente.

ISI., GIN., ALI. Grazia per lei.

COR. No: mente.
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
Morte su lei già sta.

GIN., e ALI. (Salvarla, chi potrà?)

CON. (Oh! gioia! Ella morrà.)

ISI. (Freddo venir mi fa.)

MAT. (Ne troverò pietà?)

COR. Fra quattro armigeri - Immantinente
Presso il castello - Di D. Raimondo
Dove precipita - L'ampio torrente
Ora tu stesso - La guiderai. (ad Isi.)
Nella voragine - La getterai.
Vita per vita - Trema per te.

MAT. Oh ciel! Che fulmine!
ALI. e GIN. (Che rio decreto!)
CON. (M' inonda l'anima - Piacer segreto.)
ISI. Ci vuole un core - Da can barbone,
Io son coniglio - Sono un poltrone,
D' una giuncata - Sono il ritratto,
Questo mestiero - Mai non ho fatto.
COR. Vita per vita - Trema per te.
MAT. Io cadrò vittima - D' un tradimento;
Ma pure, o barbaro - Non mi lamento,
Chè l' innocenza - Lieta mi fa.
Si, l' innocenza - Trionferà.
CON. (Per una femmina - Che bel momento!
Il cor mi giubila - Nel suo tormento.
Oh inesprimibile - Felicità!
Di più quest' anima - Bramar non sa.
GIN., ALI. A quelle lagrime - A quell' accento
Il cor mi palpita - Straziar mi sento.
a 6 No: di colpevole - Volto non ha.
Misera giovine! - Morir dovrà.
COR. A quelle lagrime - A quell' accento
Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;
Ma la mia collera - Trionferà.
(ad Isidoro ed agli Armigeri con impero)
Precipitatela senza pietà.
ISI. Non è possibile - Fo testamento.
(da sè figurandosi la caduta di Mat.)
Che capitombolo! - Oh che spavento!
Pliffete plaffete - L' acqua farà...
(scuotendosi con paura)
Dice benissimo - Sua Maestà. (partono)

SCENA X.

Bosco fra il Castello di Corradino e di Raimondo presso la Valle del Torrente.

Edoardo, **Udolfo** e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi **Isidoro** di dentro.

EDO. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde... Ah! Ne morrei d' affanno.
(s'ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente)

ISI. Alto! (di dentro)

EDO. Facciam silenzio: nascondiamci:
Gente armata, e una femmina s'avanza. (si nascondono)

SCENA XI.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da **Isidoro**, e Detti nascosti.

ISI. Che serve il singhiozzar? Non v' è speranza.
Incrollabile io son.

MAT. Sono innocente.

ISI. Nequaquam... Ehi! Sentite attentamente.
Trattenetevi là. La cerimonia
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete. Con le donne
Ci vuol del galateo, su quell' altura
La condurrò, la precipiterò,
Poi tutto vi dirò.

(gli Armigeri si ritirano)

MAT. Barbaro! E come
Ti regge il cuor?
ISI. Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua? E che? Son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... eh? Me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza!
(entrando)

SCENA XII.

Matilde, indi **Edoardo**, **Udolfo** ed Armigeri.

MAT. Misera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni
Solo per lui son condannata a morte,
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.
EDO. (Oh Ciel! Che sento?)
Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde: non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,

Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio e il cor.

MAT. Dileguate, o crudi affanni:
L' innocenza in me scintilla.
Cavalier, se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

EDO. Vanne, e spera.

MAT. Un solo accento.

EDO. Se sapessi...

MAT. Una parola.

EDO. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

MAT. Ah! Corri: vola.
Forse... oh Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi il fato io sfido,

a 2 E di gioia io morirò.

EDO. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non temer; ti salverò.

MAT. Sfoga pure, o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Chè quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core

a 2 Non si trova, non si dà.

EDO. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore;
Chè a quell' alma desolata
È difesa l' amistà.
Ah! vicino al caro bene,
Cesseranno le tue pene:

Più fedel del tuo bel core
Non si trova, non si dà.
(Mat. parte con gli Armigeri, ed Edo. con Udo.)

SCENA XIII.

Galleria nel castello di Corradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la **Contessa**, **Ginardo**, **Aliprando**, indi **Isidoro**.

Cor. (Pietà mi parli invano,
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (entrando) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro!)
Gin. Dispietato! e tu?..
Isi. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida
Che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu Rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante.
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterna eclisse:
Corradino birbon... ma non lo disse.

ALI. Sventurata!

COR. Ne godo.

ISI. (Se la beve.)

CON. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA XIV.

Edoardo, e **Udolfo** entrando, e Detti.

EDO. Ella è innocente.

COR. Quale ardir?

GIN. Che sarà?

EDO. Signor perdona:
È pietade, è dover, che al tuo castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!
Onde render Matilde
Da tuoi sospetti oppressa
Fu comprato costui dalla Contessa.

COR. » Matilde non è rea! Perfido! E tu? (ad Isid.)

ISI. » (Questa non è più aria
» Per un figlio di Apollo:
» Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
(parte tacitamente)

CON. » (Qual fulmine è mai questo!)
COR. » Anima rea!
» Per te cadde Matilde,
» E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
» Dal provocato mio sdegno feroce.
(la Contessa parte mortificata)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell' onde
Che ti fur tomba io vò piombar, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
ALL., e GIN. Signore, a poco a poco
Si calmerà il tuo cor.
EDO. (Amore a poco a poco
Consolerà quel cor.)
COR. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte,
E la mia cruda sorte
Renderà dolce amor.
Qual sarà mai la gioja
Allor che a lei d' accanto
Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò.
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!
ALL., e GIN. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!
EDO. (In si crudel tormento
Si cangerà quel cor.)
(parte seguito in fretta dagli altri.)

SCENA XV.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato castello di Don Raimondo, con ponte levatoio; nell' innanzi selva con sasso. — È notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo **Corradino** di dentro su la montagna.

Isi. »Nel mezzo del cammin di nostra vita
»Mi ritrovai per una Selva oscura,
»Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo.
(attacca la lanterna ad un albero)
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Oimè! Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...
(s' ode la campana del castello)
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all' acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! Aiuto! Peggio, peggio.
(nel prendere la lanterna gli si smorza)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XVI.

Si cala il ponte levatoio, ed esce **D. Raimondo** seguito da quattro Armigeri con faci. La Selva rimane ingombrata da Contadini guidati da **Egoldo** pure con faci. Su la montagna si scorge **Corradino** trattenuto da **Aliprando** e da **Ginardo**; intanto **Edoardo** scende dal monte, traversa la pianura, e corre al Castello.

RAI. Chi ha gridato?
ALI. Fermatevi, signore.
GIN. È troppo strano
Questo vostro furor.
COR. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
ISI. (Lo lasciassero far!)
EDO. (Questo è il momento!)
(entra nel castello)
COR. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano **Matilde** fuori del castello, e Detti.

MAT. Matilde non morì.
GIN., ALI. e ISI. Che vedo?
COR. Oh sorte!
(scende in fretta dalla montagna)
RAI. Foste voi, che nell' acqua
La faceste cascar? (ad Isidoro)
ISI. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato.

Fu licenza poetica.

COR. Mia vita!
Illusione non è. Vivi, ti vedo;
Di: mi perdoni? Ai piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

MAT. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (ad Isidoro)
Da te voglio un sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,
L'affanno terminò, trionfa amore.
Ami, alfine? E chi non ama?
Ama l'aura, l'onda, il fiore.
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

EDO., COR., GIN., ALI. *e* RAI.
Anzi è verissimo.

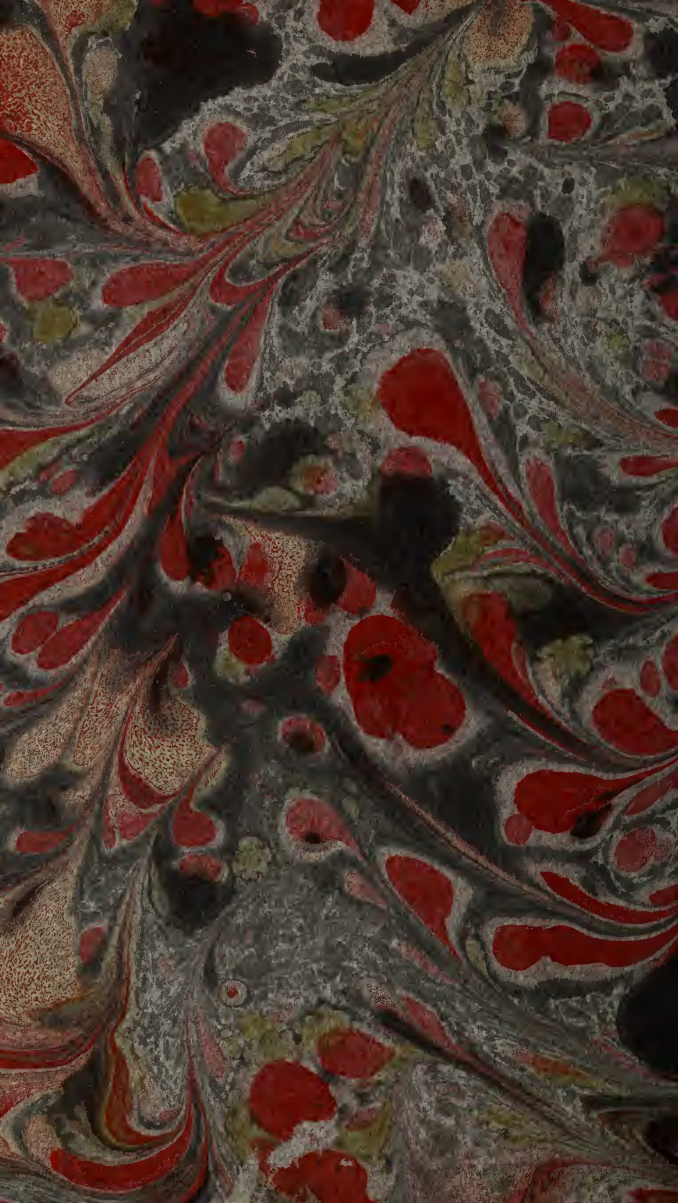
ISI. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

CORO *ed* EGO.
Dunque al castel talora
Verrem da voi, signora,
E niún ci scaccierà?
Eguale avete l'anima
Del volto alla beltà.

MAT. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate:
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

CORO E GLI ALTRI

Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

FINE.